



COPPIA E DISAGIO

In pochi anni il numero di separazioni annuale è aumentato del 50%, passando da 600.000 a un milione in Europa. Sono aumentate le unioni di fatto senza neppure un contratto civile e sono diminuite le unioni celebrate religiosamente: tutto questo in paesi come l'Italia e la Spagna, tradizionalmente legate alla Chiesa. Prima allora di parlare di un disagio nella coppia, bisogna forse gettare uno sguardo sul disagio in cui la coppia in quanto tale si ritrova a vivere.

Varietà nei modelli

Quando qualche tempo fa si diceva che una persona doveva mettere la testa a posto e decidersi a "metter su famiglia", tutti avevano in mente una sola cosa: il giovane scapestrato che fino a quel momento aveva vissuto senza legami, doveva finalmente trovare una brava ragazza e accasarsi. Una ragazza che avesse superato i 25 anni senza essere perlomeno fidanzata, era considerata una zitella.

Ascoltare affermazioni come queste ci procura il senso d'immersio-

ne in un lontano passato, anche se sono trascorsi effettivamente solo una quarantina d'anni, da quando discorsi simili non erano strani, perché la cultura intorno a noi si è radicalmente trasformata.

Sono stati introdotti termini nuovi come single, che vale sia per gli uomini che per le donne, mentre non c'è assolutamente fretta per sposarsi. La convivenza, prima o in sostituzione del matrimonio, era un'eccezione, mentre oggi è un fatto straordinario che una coppia non conviva prima di sposarsi, se poi si deciderà a fare questo passo.

La separazione e il divorzio sono divenuti un fatto così frequente da non destare né scandalo come un tempo, né stupore. La maggiore speranza di vita e la relativa buona salute di persone anche oltre la mezza età, contribuisce a mettere in discussione anche coppie apparentemente consolidate e di lunga esperienza.

La permanenza dei giovani presso le famiglie, che i sociologi chiamano adolescenza lunga, con uno statuto di estrema libertà, ma scarsa responsabilità nella conduzione do-

domestica che rimane a carico dei genitori, contribuisce a generare una notevole frustrazione quando queste responsabilità devono essere assunte di comune accordo in una relazione matrimoniale, soprattutto in con-

comitanza con l'arrivo dei figli. La convivenza infatti, può essere vissuta come accostamento di due single, che possono coesistere senza adattarsi troppo, l'una all'altra, ma quando arriva un erede, le cose si complicano e spesso è la donna a farne le spese maggiori, rispetto alla relazione di coppia. La necessità tuttavia la rende capace nella maggior parte dei casi di assumere le nuove responsabilità derivate dalla cura del bambino, così che a subire il contraccolpo del cambiamento non è lei, che è in grado di adattarsi, ma il compagno che si trova escluso sia dalla relazione con la compagna, sia da quella con il bambino. Questo è un discorso che non deve naturalmente essere generalizzato, perché esistono per fortuna sempre più uomini capaci di rispondere con sensibilità e adattamento alla nuova condizione di padri.

L'accesso delle donne al mondo del lavoro e più in generale la trasformazione dei rapporti fra i sessi, ha prodotto cambiamenti notevoli nella relazione di coppia, ponendo ad entrambi i partners questioni complesse di rinegoziazione dei diritti e dei doveri reciproci.

La penetrazione sempre maggiore del modello di relazione omosessuale, oggi alla luce del sole, ha contribuito alla desessualizzazione dei rapporti, così che il modello di famiglia è sempre più indipendente dai sessi e dal numero dei membri. A trent'anni dall'esplosione del divorzio come costume legalizzato, siamo in presenza di almeno una generazione di giovani adulti i cui

La coppia nel disagio e il disagio nella coppia: la risposta cristiana è ragionevole

genitori hanno divorziato e ricostruito le loro famiglie, inserendo i figli in relazioni complesse, in cui i confini familiari sono estremamente sfumati e risulta norma la presenza di più padri e madri, se pure con differenti gradi di autorità.

A questo si deve aggiungere una vera e propria campagna culturale per demolire il concetto di famiglia basato sul matrimonio stabile, che ha visto la convergenza degli intel-

sbagliati, ma perché semplicemente non realistici, non più rispondenti ad una situazione di fatto, ad un costume generalizzato.

Il disagio nella coppia

La coppia dunque si forma, già immersa in questo contesto culturale, cresce e si sviluppa assumendo per esempio la transitorietà come un dato di fatto, la possibilità di essere sciolta come un'eventualità, non

tura consumatoria, in cui le relazioni somigliano sempre di più agli oggetti che acquistiamo o usiamo.

I mezzi di comunicazione, soprattutto quelli interattivi come la rete internet, stanno progressivamente mutando il nostro modo di sentire, di percepire le relazioni, che sempre meno hanno bisogno della nostra partecipazione, o meglio, ci danno l'illusione di una partecipazione. Il confine fra reale e immaginario è molto più sfumato, per cui un'amicizia realizzata in una chat è più reale di un rapporto in cui ci si vede raramente e in cui si mantengono relazioni formali e poco intense. L'intensità infatti è una componente necessaria per la costruzione di un rapporto significativo con una persona o un oggetto ed è promossa ad ogni livello, per illuderci di una verità nel rapporto stesso. Pensiamo alle forme delle pubblicità, in cui ciò che conta è la gravidanza della relazione, l'illusione di possibilità infinite, centinaia di canali televisivi, comunicazioni illimitate con internet o con un cellulare, l'amore attraverso l'esperienza di un'automobile, l'amicizia come relazione di multiutenza comunicativa, solo per fare qualche esempio.

La cultura dei diritti che sempre più si espande, sta modellando progressivamente le nostre attese, relegando i doveri in uno spazio sempre più ristretto e limitato al minimo indispensabile.

La permanenza dei giovani presso le famiglie con uno statuto di estrema libertà, ma scarsa responsabilità nella conduzione domestica che rimane a carico dei genitori, contribuisce a generare una notevole frustrazione quando queste responsabilità devono essere assunte in una relazione matrimoniale

La coppia si forma e cresce assumendo la transitorietà come un dato di fatto, la possibilità di essere sciolta come un'eventualità. Le aspettative da parte di entrambi i coniugi sono altissime, ma si devono realizzare magicamente, naturalmente, come il risultato di un travaso sentimentale, alimentate dalla passione, più che da una scelta responsabile

lettuali di ogni parte politica, iniziata già nella seconda metà dell'800 e amplificata dai mezzi di comunicazione di massa, che presentando sempre più situazioni di famiglie alternative, ne legittimano la presenza e la normalità. La conseguenza di un simile attacco alle istituzioni familiari è la caduta dei modelli tradizionali di famiglia, non perché

appena le difficoltà che incontrerà superino un certo livello.

Le aspettative da parte di entrambi i coniugi sono altissime, ma si devono realizzare in un certo senso, magicamente, naturalmente, come il risultato di un travaso sentimentale, alimentate dalla passione, più che da una scelta responsabile. Anche a livello singolo siamo inseriti in una cul-

Sempre più rare sono le occasioni in cui è la famiglia intera a fare qualcosa insieme e se capita che un pomeriggio lo si passi a casa tutti quanti, senza fare assolutamente niente, qualcuno va in crisi, i figli per primi

La mobilità crescente sta trasformando gli spazi relazionali, non esiste più o quasi il quartiere ove si vive, mentre le amicizie sono legate al mondo del lavoro, la parrocchia non è più il punto di riferimento se non in circostanze particolari, prima comunione, battesimi, cresima, forse, perché a quel punto i ragazzi sono grandi e la famiglia non è detto che sia coinvolta realmente.

La dimensione emotiva, che prima era un patrimonio ritenuto, a torto o a ragione, femminile, scarsamente condiviso, ora è al centro degli scambi di coppia, protagonista del giudizio intorno ai figli, elemento fondamentale per capire se possiamo o no continuare un rapporto.

Iperattivi, frustrati, soli

Se volessimo riassumere il disagio nella coppia potremmo usare fra le molte queste tre categorie di giudizio.

Iperattività

La precarietà del lavoro costringe sempre più persone a ritmi incredibili, che modellano la loro vita anche fuori dal contesto propriamente professionale, imponendo anche alla famiglia vere e proprie corse, fra un'attività e l'altra, fra un impegno e l'altro, senza neppure la possibilità di discutere la tirannia delle agende. Non solo si è costretti a lavorare più del previsto, riducendo i tempi effettivi in cui possiamo stare insieme in famiglia, ma i tempi più lunghi che passiamo insieme sono quelli delle code in automobile, per spostarci da un impegno all'altro, che non sono proprio l'ideale per una pacata condivisione delle scelte comuni.

Se poi si hanno dei figli, la questione si complica ulteriormente, perché ci si divide per accompagnarli qua e là nella frenesia di attività in cui anche loro sono coinvolti. Sempre più rare sono le occasioni in cui è la famiglia intera

a fare qualcosa insieme e se capita che un pomeriggio lo si passi a casa tutti quanti, senza fare assolutamente niente, qualcuno va in crisi, i figli per primi. Spesso questa iperattività è vissuta come un disagio nella coppia, ma non si sa come sottrarsi, non si riesce ad immaginare come escludere qualcuna delle cose che si fanno, che sono del resto tutte indispensabili per una vita normale.

Frustrazione

Un secondo elemento di disagio è costituito dalla frustrazione, cioè da un senso di insoddisfazione strisciante, quasi senza nome, ma sempre più intenso con il passare del tempo. Questo sentimento ha diverse connotazioni:

- I nostri desideri hanno tempi e modi diversi;
- Tutta la cultura che ci circonda non ci insegna più a fare progetti a lungo termine, per cui ci accontentiamo di desideri a breve scadenza, che se insoddisfatti ci lasciano affamati;
- Vorremmo che cambiassero le cose, gli atteggiamenti dell'altro, le sue attenzioni, ma noi non possiamo né sappiamo come cambiare;
- Al centro del nostro bisogno ci siamo noi, con la sensazione di essere incompiuti, inascoltati, rifiutati;
- Di fronte all'immagine ideale dell'altro che si è sgretolata o si è rivelata diversa da quella che avevamo, il sentimento prevalente è la delusione, la irrimediabilità.

Potremmo andare avanti un pezzo a dettagliare intorno alla frustrazio-

ne, ma penso che siamo fin troppo bravi a rimuginare intorno alle nostre disgrazie, per continuare a girare il coltello nella piaga.

Il sesso non è un dettaglio

Permettetemi solo una considerazione su una questione che richiederebbe una trattazione a parte, circa la frustrazione dei rapporti sessuali. Un dato sconcertante è la diminuzione del desiderio e la percentuale in aumento dei cosiddetti matrimoni bianchi, in cui l'amore detto con il corpo è assente fin dall'inizio o precocemente abbandonato. In un'epoca in cui il sesso è una prestazione d'opera, chiarita e codificata da una quantità di manuali, la soddisfazione è obbligatoria e la fantasia necessaria come i gadget per vendere i cellulari, l'incontro fra i sessi è sempre meno interessante oppure assume un valore consumatorio o liberatorio di tensioni, perdendo il suo carattere di rapporto con l'altro. Questo ci interessa in particolare rispetto al tema che stiamo trattando, in relazione al punto successivo, perché ne è un sintomo evidente.

Solitudine

Il terzo elemento del disagio nella coppia, che proviene dai primi due, li sintetizza e ne accoglie anche altri qui non trattati, è la essenziale e profonda solitudine che caratterizza le coppie in crisi.

Come se si svegliassero improvvisamente, i due che si sono illusi di camminare insieme e magari per un certo tratto lo hanno anche fatto davvero, si ritrovano soli, distanti, incapaci di ritrovare la strada, come Pollicino a cui gli uccelli hanno mangiato le briciole che aveva lasciato lungo il sentiero.

Il grido di aiuto è quello dei bambini arrabbiati, che si insultano, si accusano reciprocamente, riversano sull'altro ciò che non possono sopportare.

Quelli che sembravano dettagli,

inezie, si accumulano fra di loro, diventando una parete invalicabile. L'elemento essenziale di questa solitudine è la sfiducia, il senso di tradimento, che spesso si realizza veramente in altre relazioni abbracciate come isole nella tempesta, come boe di salvataggio, come alternative apparentemente più solide di quella nave che sta andando in pezzi, su cui hanno navigato finora. Spesso anche queste sono altre fughe, altre illusioni, che durano quanto basta per distruggere quel poco che si aveva prima, lasciando l'amaro in bocca, come dopo una sbornia. Ma anche quando il tradimento non si concretizza, resta sempre come elemento distintivo della crisi di coppia, se non altro come incapacità di rispondere alle aspettative.

La solitudine riguarda aspetti molto intimi della persona umana, attese profonde, per le quali sarebbe stato necessario che la coppia avesse fatto un salto di qualità quasi eroico con gli strumenti generalmente a sua disposizione oggi, per passare realmente dal "You & me" al "Noi" sostanziale, in cui affidarsi ed immergersi, senza paura di perdersi. Per fare questo salto di qualità,

questo scatto che mette la coppia ragionevolmente al riparo da terremoti devastanti, la condizione umana attuale offre parecchi mezzi, purtroppo insufficienti se usati da soli.

Le risposte parziali o l'altra faccia della medaglia

Fin qui abbiamo tratteggiato un quadro a tinte fosche della realtà sociale e personale, mettendo in evidenza gli aspetti che contribuiscono al disagio della coppia e nella coppia, ma sarebbe pericoloso etichettare l'intera nostra società come il frutto bacato di una evoluzione distorta dell'umanità. Le stesse realtà che danneggiano da un lato il percorso di una coppia, la costringono a prendere sempre maggiore coscienza della propria centralità, della necessità di trovare dentro la realtà una strada percorribile.

Facciamo solo qualche esempio, ricordando che in questa società viviamo, non in un'altra, in essa ci muoviamo, con i suoi strumenti dobbiamo fare i conti.

- L'altissima percentuale di divorzi è il segnale che una trasformazione del concetto di relazione di coppia si stava preparando da tempo e che è una responsabilità personale e comunitaria l'educazione all'amore, alla fedeltà, alla terribile serietà di una scelta coniugale.

- I figli restano con i genitori per un tempo lungo, ma questo ci costringe a prendere molto sul serio il nostro impegno educativo nei loro confronti, che non si può assumere quando hanno vent'anni!

- La presa di coscienza delle donne e dei loro diritti, la trasformazione delle relazioni fra i sessi sono elementi positivi, sia per quanto riguarda la necessità di dialogare in modo di-

verso, sia per la ricchezza che una riconosciuta pari dignità, costituisce per entrambi, donne e uomini.

- L'evoluzione dei media abbatte barriere finora insormontabili, apre l'accesso a una quantità incalcolabile di informazioni, offre altri linguaggi comunicativi.

- La scelta di convivenza o di matrimonio solo civile denuncia l'ipocrisia di una religiosità di facciata cui non è più possibile credere, mentre l'insistenza sulla scelta matrimoniale anche dopo più fallimenti, ci dovrebbe far riflettere sulla necessità di stabilità relazionale che rappresenta, anche quando disattesa molte volte.

Venendo alle questioni più interne alla coppia:

- L'attivismo non è un male in se stesso, anzi, indica che tutto sommato abbiamo molte più energie di quelle che immaginiamo, mentre pone semmai il problema delle priorità.

- La frustrazione è la spia abbagliante che denuncia il nostro bisogno profondo di essere accolti, capiti, aiutati a crescere, amati al di là di quello che sappiamo fare o di quanto possiamo dare.

- Infine la solitudine è l'occasione propizia per ripartire da capo, per ripensare alla nostra esistenza, non alle cose che dovremmo fare, ma con chi farle, o meglio, chi la realtà ci ha posto accanto per poterci pensare non da soli.

Una cosa è certa, non saranno le tecniche di qualsiasi tipo a farci superare il disagio di coppia, né le considerazioni moralistiche sul pericolo dei media o sulla superficialità di queste nuove generazioni o, peggio, sulla perdita dei valori. Dare uno sguardo alla realtà non è sbagliato, così come imparare ad ascoltarsi prima di passare all'uso delle armi da fuoco è conveniente se non altro dal punto di vista giudiziario, ma

È in libreria



► **FU INVITATO ANCHE GESÙ**, Nuovo libro edito da Cantagalli di P. Mauro Giuseppe Lepori, Abate di Hauterive. Una raccolta di lezioni tenute al gruppo "cana" composto da giovani famiglie ticinesi che periodicamente si ritrovano a riflettere sulla loro vocazione. Un servizio televisivo su questa esperienza è andato in onda su TSI1 il 6.5.2006 e può essere rivisto sul proprio computer dal sito www.stradaregina.ch

sono solo trucchi, espedienti, medicina palliativa, per così dire, che non curano il problema alla radice. L'ambiguità della nostra evoluzione sociale e personale chiama in causa una questione fondamentale, una malattia della modernità che fino a qualche secolo fa era sconosciuta, una sindrome da immunodeficienza culturale che rischia di ammazzare il paziente che vuole liberarsi dal virus religioso: si tratta del tentativo sistematico di mettere Dio fuori dal tempio della persona, sostituendolo subito dopo con idoli crudeli e sanguinari.

La risposta radicale

Il riferimento alla fede non tragga in inganno, perché la risposta cui vorremmo portare la nostra attenzione è profondamente laica, ragionevole, centrata sulla nostra umanità. Dio infatti non è qui concepito come un estraneo, un "deus ex machina", come quelli usati nelle tragedie greche per risolvere la vicenda teatrale con un intervento divino, né un richiamo ai valori cristiani come la salvezza dal caos.

Il principio è semplice. Se accogliamo per valida l'affermazione che siamo fatti a immagine di Dio, soprattutto nella nostra identità di coppia, "maschio e femmina lo creò", (Gen 1, 27) e che se esiste un Dio quel che sappiamo di Lui è quanto egli stesso ha deciso di comunicarci, allora accogliere l'esperienza della fede significa di fatto approfondire la conoscenza di noi stessi, o almeno è questo il punto di vista che ci interessa rispetto al problema che stiamo trattando.

La notizia essenziale che la Rivelazione ci porta è che la salvezza è per tutti, nessuno escluso, per cui non esistono situazioni irrecuperabili, non ci sono coppie destinate al fallimento, per quanto gravi siano state le ferite che si sono inferte vicendevolmente

Fare un viaggio nella Rivelazione cristiana non è un pio esercizio, ma la scoperta delle nostre stesse radici, forse la cura per il nostro disagio, la medicina per la nostra malattia.

Nessuno è perduto

La notizia essenziale che la Rivelazione ci porta è che la salvezza è per tutti, nessuno escluso, per cui non esistono situazioni irrecuperabili, non ci sono coppie destinate al fallimento, per quanto gravi siano state le ferite che si sono inferte vicendevolmente.

Se è vero che Gesù Cristo è morto e resuscitato per noi, per tutti noi, la speranza non è l'ultima a morire, perché è risorta con lui e non muore più. Se è vero che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, questa somiglianza strutturale resta nonostante le profonde lacerazioni che la nostra identità ha subito dal peccato.

Dio è relazione

Un'altra notizia sorprendente che abbiamo ricevuto dalla Rivelazione è che Dio è relazione in se stesso, comunione di persone, unità nella molteplicità, scambio costante di amore reciproco in cui le persone non si perdono, anzi, a voler essere precisi, questo scambio è così fecondo da generare una persona, lo Spirito Santo, capace di diventare azione concreta nella storia, realizzatore della Parola, vita stessa del divino che si trasmette ad ogni generazione, con l'incredibile potenza che crea un individuo unico e irripetibile, assoggettandosi alle leggi della relazione umana.

Quando siamo stati battezzati, siamo stati inseriti in questa relazione, come persone, ma quando ci sposiamo in Dio, realizziamo questa comunione come coppia, diventiamo icona sulla terra di

un prodigio divino. Siamo così, perché Dio è così, ma il fatto che ce lo abbia rivelato, concerne noi, non lui, ci mostra quale sia il nostro destino più intimo, la nostra meta più vera.

Quando in un rapporto si assume il rischio di una domanda o di una offerta, possiamo sempre aspettarci un rifiuto, ma quando scegliamo di donarci totalmente l'uno all'altra, ci introduciamo in una logica di relazione divina, che solo Dio può sostenere, tanto è vero che di fronte alle affermazioni perentorie di Gesù su questa questione, Pietro ebbe a dire che allora forse era meglio non sposarsi!

Così come siamo vivi senza averlo chiesto, ma grazie ad un'altra coppia e ultimamente ad un altro possiamo gioire per questo dono, nel matrimonio è per la fedeltà di un altro che possiamo azzardarci a promettere fedeltà reciproca. Senza di Lui non potremmo dare alcuna garanzia, mentre paradossalmente è grazie ad un Altro che possiamo realizzarci pienamente. Proprio per questo, siamo liberi di impegnarci fino in fondo, anche quando i danni ci sembrano irreparabili, perché la nostra speranza non si appoggia sulle nostre sole forze.

L'amore di amicizia e l'eros ritrovato

Abbiamo parlato di comunione di amore, dentro la Trinità e nella coppia, ma di che amore stiamo discutendo?

I cristiani la chiamano carità e San Tommaso la definisce amore di amicizia, per distinguerlo dagli altri amori, che poco o tanto sono amori di possesso. L'amore di amicizia non è senza passione, anzi, è pieno del desiderio struggente che l'altro sia felice per far felice anche me, è gioia della sua gioia, dolore con il suo dolore, speranza con la sua speranza. Nella coppia questa è una meta, perché la ferita del peccato ha introdotto il potere tra le menti e i corpi, ma è una meta

raggiungibile perché "più forte della morte è l'amore", dove ancora una volta la morte è quella vittoriosa di Gesù, che nel dono di sé ha vinto le catene del possesso.

Solo aprendoci all'amore di amicizia, quell'amicizia speciale di chi dà la vita per i propri amici, il corpo ritrova il suo posto, il rapporto torna ad essere reciproco dono di sé, la passione ritrova la sua strada, perché si lascia svegliare e ridesta la passione dell'altro in un magnifico circolo virtuoso, in cui si può scoprire che dopo molti anni il dialogo fra i corpi è più ricco, più capace di sfumature, pieno di un linguaggio di memoria e di dolcezza.

"Duc in altum" (Prendete il largo)

Se pensiamo ad un amore così, come possiamo accontentarci delle briciole, di un po' di comprensione, di ricostruire un rapporto? Alla nostra frustrazione, delusione, tradimento, alla solitudine e al profondo disagio del coniuge, possiamo solo dare risposte ambiziose, proposte vertiginose, prospettive d'infinito. Non sappiamo ancora come, ma sappiamo che vogliamo tutto, che possiamo insieme prendere il largo, navigare in acque profonde, in cui prometterci di cercare tutta la ricchezza che l'altro è per noi.

Se Dio ha scommesso su di noi, non possiamo arrenderci, o adattarci a recuperare i pezzi di macerie del nostro rapporto, ma ritrovando la memoria della nostra promessa nuziale, ricominciare da capo, questa volta senza sconti. Non ce la faremmo da soli, ma quello che con Dio abbiamo cominciato, che noi lo capissimo o meno, senza di lui non possiamo portarlo a compimento. Vi sono al proposito alcune opportunità che ci vengono offerte per accompagnarci nel nostro cammino, cui possiamo solo accennare.

Il pane per il viaggio

Rivoluzionare il nostro rapporto, ripartendo dalle sue origini, significa

rimettere la nostra identità più intima al centro della coppia e riscoprire la fonte e la meta in Dio. Alcuni strumenti per fare questo ci sono indicati chiaramente nella preghiera e nella riscoperta dei sacramenti, in particolare dell'eucaristia e della riconciliazione. Il matrimonio cristiano è icona trinitaria, ma anche eucaristica. Come ogni giorno Gesù Cristo si offre con il suo corpo, il suo sangue (leggi vita) per la nostra salvezza, così gli sposi che un giorno si sono promessi totalmente, totalmente si offrono nel corpo e nel sangue ogni giorno, facendo della loro vita un memoriale permanente. Tuttavia prima abbiamo parlato delle ferite che il peccato ha inferto al rapporto coniugale e l'unica medicina per queste ferite è il perdono reciproco. Anche questo perdono non è possibile con le sole nostre forze, ma attingendo ad un altro perdono, ad un'altra misericordia, che incontriamo nel sacramento della riconciliazione che è ben di più del condono dei debiti, è guarigione, medicazione, sorgente di grazia, luce di umiltà per guardare all'altro con benevolenza ecc.

La chiesa, famiglia di famiglie

La chiesa, famiglia di famiglie

Ciò che è vero per noi come coppia in modo particolare, coinvolgendo la nostra persona nella totalità anche del corpo fisico, è reale per la Chiesa, in relazione al suo corpo mistico. La simbologia nuziale è continuata e la Chiesa è sposa di Cristo, così ad un altro livello è espresso lo stesso amore coniugale nel ministero sacerdotale, che non ha bisogno del corpo fisico per esprimersi, ma non è per questo meno autentico.

La conseguenza immediata di questa similitudine è che la coppia che incontra la Chiesa nei suoi testimoni, può scoprire un'altra città in cui uscire dal disagio che la circonda.

Sono importanti le occasioni di condivisione, poter trovare dei momenti in cui camminare insieme ad altre famiglie, pregare con loro, mangiare con loro, ascoltare l'insegnamento dei pastori, mettere in comune idee, pensieri, fatiche e gioie

Non solo, ma quando il disagio si è insinuato nella coppia, gli sposi non sono soli a portare il peso del fallimento, ma accanto a loro hanno altre famiglie che hanno sperimentato la misericordia del rinnovamento, che hanno già attraversato la valle della morte, per entrare nel regno della luce. Già pregare insieme, ritrovare i sacramenti e la loro ricchezza significa entrare nella grande comunità della Chiesa, ma questa non è un regno solo spirituale, necessita di gesti concreti di comunione, così come non possiamo dire di amare nostra moglie o nostro marito senza mai incontrarlo o condividere con lui qualche momento di comunione.

Per questo sono importanti le occasioni di condivisione, poter trovare dei momenti in cui camminare insieme ad altre famiglie, pregare con loro, mangiare con loro, ascoltare l'insegnamento dei pastori, mettere in comune i nostri beni, materiali o di risorse umane, o come sto facendo io in questo momento, di pensiero.

"Risplendete come astri"

E quelli che non hanno ancora incontrato la Chiesa o che sono chiusi nel loro dolore, immersi nel disagio dilagante, troppo feriti per trovare consolazione?

Per loro l'unica risposta sono famiglie che li abbiano preceduti, che risplendano come astri nella notte, per indicare il cammino, perché l'amore è contagioso, la luce scaccia le ombre, la speranza germoglia quando incontriamo famiglie in cui è già diventata un albero rigoglioso. ■